



JAN SAWICKI\*

## LA PARALISI AUTOINFLITTA DELLA GIUSTIZIA COSTITUZIONALE COME ULTIMO PARADOSSO DELLA SVOLTA ILLIBERALE\*\*

SOMMARIO: **INTRODUZIONE.** – **SEZIONI: 1. Partiti ed elezioni.** – 1.1. Accordo quadro delle opposizioni democratiche per il Senato. – **2. Parlamento.** – 2.1. Alcune importanti modifiche alla legislazione elettorale di contorno. – 2.2. Approvata un'ulteriore riforma dell'ordinamento giudiziario per soddisfare le aspettative della Commissione europea e ottenere i fondi PNRR. – **3. Governo.** – 3.1. Raggiunto un accordo con l'Unione europea sull'importazione di grano ucraino. – 3.2. - Il discorso a Heidelberg del *Premier* Morawiecki. – **4. Capo dello Stato.** – 4.1. Rinvio al Tribunale costituzionale delle modifiche all'ordinamento giudiziario. – 4.2. – La visita di Biden a Varsavia dopo quella inattesa in Ucraina. – **5. Corti.** – 5.1. Si aggrava la crisi sulla presidenza del Tribunale costituzionale.

### INTRODUZIONE

Pochi avrebbero potuto immaginare uno sviluppo simile come conseguenza indiretta della trasformazione illiberale che ha investito la Polonia dal 2015 in poi. La conquista del Tribunale costituzionale, avviatasi alla fine del 2015 con la paralisi legislativa strutturale del suo funzionamento e il sabotaggio dell'elezione dei suoi componenti, e perfezionatasi in meno di due anni con l'acquisizione di una maggioranza nel suo seno e l'approvazione di una nuova legislazione relativamente liberale e compatibile con i canoni di uno stato di diritto – contando sulla disponibilità dei nuovi giudici lealisti ad assolvere al ruolo per loro previsto di *government's enablers* – sta cominciando a produrre frutti avvelenati e fuori controllo.

Per rendere comprensibile una situazione intricata occorre fare un passo indietro nella storia recente. Nel dicembre del 2016 – precisamente il 21 dicembre –, non senza contestazioni procedurali, il Presidente della Repubblica Andrzej Duda nominò Julia Przyłębska, già giudice del Tribunale costituzionale da un anno, alla Presidenza di quest'organo. Solo alcuni giorni dopo la nomina della Przyłębska – il 3 gennaio 2017 - entrò in vigore una [legge sull'organizzazione e il procedimento presso il Tribunale costituzionale](#) (recante data 30 novembre 2016, e pubblicata sul “Giornale delle leggi”, dopo la

\* Dottore di ricerca in Teoria dello Stato e istituzioni politiche comparate – Sapienza Università di Roma.

\*\* Contributo sottoposto a *peer review*.

promulgazione, il 19 dicembre 2016), in forza della quale, tra l'altro, fu stabilito per la prima volta un limite alla durata in carica del suo Presidente, fissato in sei anni. Secondo l'interpretazione fatta valere dalla stessa Presidente, il suo mandato scade per legge lo stesso giorno della sua decadenza dalla carica di giudice, prevista nel dicembre 2024, non potendosi disporre alcuna retroattività della norma che per la prima volta ha fissato un limite temporale al mandato. Ma già nel dicembre 2022, come anticipato nelle precedenti *cronache*, sei membri del Tribunale hanno inviato una lettera alla stessa Przyłębska, e per conoscenza al Capo dello Stato Duda, con cui invitano la prima a rassegnare le dimissioni da una carica, quella di Presidente, dalla quale la ritengono già decaduta, e a convocare un'Adunanza generale dei giudici per la selezione di una rosa di tre candidature, come previsto dalla legge, dalla quale lo stesso Duda nomini il futuro Presidente.

In effetti quella dei sei giudici ribelli è una minoranza ai fini legali, che non è in grado di imporre la propria volontà alla Presidente del collegio, senza contare che costei gode di fortissimo sostegno politico. Ma, come presto diverrà evidente, è una minoranza di blocco sufficiente per legge a paralizzare ancora una volta l'organo, come avvenne per un anno tra il 2015 e il 2016, seppure stavolta non per sabotaggio esterno ma per una dinamica interna (pur non esente da interferenze politiche sottotraccia). Va precisato che il Tribunale costituzionale polacco, fin dalle sue origini nel 1986, svolge la parte prevalente della propria attività non *in pleno* ma in collegi di cinque giudici scelti dal suo Presidente con una certa discrezionalità (ciò che provocò polemiche fino ad anni recenti, quando la totalità dei giudici fu scelta con i soli voti parlamentari del PiS, dato che i membri della 'vecchia guardia', ancor prima di decadere dalla propria carica, risultavano spesso emarginati in questi collegi ristretti). Inoltre, proprio a seguito della sua cattura politica, l'organo è risultato sempre più inattivo perché hanno quasi smesso di farvi accesso tanto l'Ombudsman quanto i giudici nel corso di un processo e le minoranze politiche sconfitte nelle votazioni parlamentari. Esso viene utilizzato solo dalla maggioranza politica e dal Governo con la finalità di dare una patente di legittimazione alle proprie scelte, in un'attività già definita di *rubberstamp*.

Ma nella situazione attuale è tornata a presentarsi una causa dai contenuti che in primo luogo sarebbero in qualche misura di autentico pregio costituzionale, e che in secondo luogo possono comunque essere determinanti per interessi vitali del Paese. Sfortunatamente per i titolari del potere si tratta anche di un caso che non può essere deciso che dal plenum del Tribunale costituzionale. Ci si riferisce al ricorso preventivo di costituzionalità che il Presidente della Repubblica Duda ha presentato il **12 febbraio** su un'ennesima legge di riforma della struttura e dei poteri della Corte suprema, il cui contenuto era stato oggetto di complesse trattative tra il Governo di Mateusz Morawiecki e la Commissione europea e avrebbe costituito informale ma sostanziale preconditione per lo sblocco dei fondi spettanti alla Polonia nell'ambito del Piano nazionale di ripresa e resilienza finanziato dall'Unione europea (le cui condizioni sono più dettagliatamente stabilite ai punti 45-50 della [decisione 9728/22 del Consiglio UE](#) e alla lettera F del relativo [Allegato](#): le c.d. *milestones*, che dovrebbero entrare in vigore entro la fine del secondo trimestre del 2023). Tale legge da un lato conferisce ad altro organo, il Tribunale

amministrativo supremo (*Naczelny Sąd Administracyjny*) la competenza a svolgere i procedimenti disciplinari finora spettanti a più di una sezione appositamente istituita presso la Corte suprema, dall'altro amplia i criteri per effettuare un test sull'indipendenza e imparzialità dei giudici comuni e in particolare di quelli entrati nei ranghi della magistratura negli ultimi anni a seguito della notevole politicizzazione del Consiglio chiamato a svolgere funzioni di autogoverno di quest'ultima. Ma la sola possibilità teorica che possa essere messa in dubbio l'entrata in carica di magistrati che, al termine di una procedura selettiva, sono formalmente nominati con un decreto del Presidente della Repubblica, rischia di mortificare la collocazione di quest'ultimo e metterne a repentaglio il prestigio istituzionale. È questa, al di là di altisonanti preoccupazioni di tipo giuridico, la ragione che spiega l'inaspettata presa di posizione di Duda, espressione dello stesso PiS che ha governato la Polonia fin dal 2015.

Nel messaggio presidenziale con cui ha annunciato il suo ricorso preventivo, Duda ha espresso la fiducia nel superamento delle divisioni interne al Tribunale costituzionale, quasi nella forma di una *moral suasion*. Ebbene, si è trattato finora di una pura illusione, dato che le lacerazioni interne all'organo, già gravemente viziato, nelle settimane successive non hanno fatto che aggravarsi. Con questa decisione, per il modo in cui essa si inserisce nel conflitto presente in seno ad un'altra istituzione, si procrastina a tempo indeterminato l'afflusso di risorse finanziarie europee – senza trascurare il rischio che esse possano essere perdute del tutto – nel momento in cui esse sarebbero più indispensabili per sostenere l'economia nazionale che pare aver perso l'enorme potenziale di crescita che la aveva connotata da molti anni a questa parte, e si rischiano di pregiudicare le chance del PiS nelle elezioni legislative previste per il primo autunno del 2023.

Nelle settimane successive al messaggio di Duda, i giudici dissidenti non hanno esitato a far mancare il quorum per deliberare sul suo ricorso preventivo, fissato dalla legge in undici su quindici. Verso fine **aprile** cominciano a circolare voci per cui il partito di Governo, avendo esaurito gli strumenti di persuasione sui giudici che vogliono le dimissioni della Przyłębska, pensa di abbassare il quorum da undici a nove componenti. Questo è un altro paradosso, dato che lo stesso PiS, alla fine del 2015, manovrò al rialzo il quorum strutturale per impedire al Tribunale costituzionale di adottare pronunce contrarie ad alcune misure legislative già volte a paralizzarlo e alle manovre fatte per annullare l'elezione di tre precedenti giudici e imporre al loro posto dei 'neo-giudici' graditi allo stesso PiS. Questo getta ulteriore discredito su un'istituzione già compromessa, dalla quale il Governo e il partito dominante non sono in grado più neanche di attendersi il ruolo di *government's enabler* di cui si è già parlato, a prescindere da ciò che ci si possa aspettare dalle motivazioni di una sentenza su un caso come quello di cui si discute, in cui il 'via libera' alla legge dovrebbe essere una formalità per incamerare le risorse finanziarie europee, mentre il meno che si possa dire è che permangono dubbi su una legge che, per quanto possa almeno in parte soddisfare le aspettative dell'UE, in realtà presenta pur sempre dubbi di costituzionalità alquanto robusti (come del resto quasi tutte quelle approvate sulla giustizia dal 2017 ad oggi). Dal punto di vista politico è poi singolare la congiuntura che si è creata tra il

Presidente Duda, che nell'apparato statale polacco si presenta come una tra le figure più relativamente amichevoli verso l'UE, e il ministro della giustizia Zbigniew Ziobro, che continua a propendere per un'ipotesi di *Polexit*. Ziobro è, lo si ricorda ancora, a capo di un piccolo partito che ha modificato di recente la sua denominazione in "Polonia sovrana" e che ha sempre presentato i suoi candidati nelle liste del PiS, ottenendo nel 2019 circa 20 eletti su 235 (ma dovendo così rinunciare al finanziamento pubblico, che affluisce integralmente nelle casse del PiS). La sua contrarietà alla novella sulla Corte suprema, per andare incontro alle aspettative europee, non ha nulla a che fare con le prerogative presidenziali di Duda, ma si spiega con la sua inflessibilità e indisponibilità ad ogni misura di compromesso con la UE che faccia deflettere il giudiziario polacco dalla sua piega illiberale, della quale Ziobro è stato e rimane l'architetto indiscusso dal 2015. Il rischio di perdere 35 miliardi di finanziamenti europei non è un fattore che intimidisca dall'obiettivo di mettere in discussione la legge, ma è proprio l'obiettivo che viene perseguito, al fine di rendere l'UE invisa all'opinione pubblica e avviare il recesso della Polonia. Non è poi ben chiaro se la 'ribellione' di sei giudici – scesi forse a cinque – sia legata solo ad ambizioni personali di succedere all'attuale presidenza o abbia anche un versante esterno, legato proprio al partito di Ziobro, che anche in quest'organo sembra essere riuscito ad essere sovrarappresentato. Se questo dovesse essere il caso, e se un giorno si arriverà a una sentenza sulla legge sopra menzionata, l'ulteriore anomalia potrebbe consistere nel fatto che il confronto tra opinioni divergenti in seno al Tribunale non avrebbe a che fare col merito della legge, ma solo con la propensione di alcuni ad ammorbidire lo scontro con l'UE, a fronte della volontà di altri di inasprirlo. Restando sullo sfondo la vera natura costituzionale della controversia, il ricorso di Duda e il caso con questo instaurato degradano a una mera pratica burocratica, di cui non si sa se e quando vi sarà uno sblocco.

A margine di tutto questo si svolge la vicenda politica, nella quale i rapporti tra Ziobro e Kaczyński, il leader del PiS, possono essere decisivi ai fini di stabilire se lo stesso PiS potrà mantenere la maggioranza alle prossime elezioni legislative, previste tra ottobre e novembre di quest'anno. La questione si presenta in questi termini: mentre le quotazioni del PiS nei sondaggi oscillano su una media di parecchi punti al di sotto del suo risultato record nel 2019 (43,5%), si tratta comunque pur sempre del partito di maggioranza relativa. Il dilemma che si presenta a Kaczyński è il seguente: liberarsi di un alleato scomodo, che in ogni caso dà un minimo apporto in termini di voti al partito, ma rischiare di perdere di poco le elezioni; oppure inserire ancora lui e i suoi collaboratori nelle liste del PiS sapendo che l'apporto elettorale di Ziobro, pur minimo, questa volta potrebbe essere decisivo per non perdere le elezioni, e che comunque il prezzo da pagare per ottenere il risultato è quello di supportare un alleato che crea più problemi di quanti ne risolve.

In parte speculare è il dilemma che vivono le opposizioni. Queste sono divise essenzialmente in quattro blocchi: la centrista Coalizione civica (KO) dominata dalla Piattaforma civica (*Platforma Obywatelska*) di Donald Tusk, che ha già governato tra il 2007 e il 2015; una nuova formazione eclettica di tipo movimentista, *Polska 2050*, fondata nel 2021 dal giornalista Szymon Hołownia, un ambientalista cattolico ma fautore di una forte

separazione tra Chiesa e Stato; il più antico partito polacco, l'agrario PSL; la Nuova sinistra (*Nova Lewica*), a sua volta frutto della fusione tra più formazioni progressiste. Per più di un anno la disputa era intorno all'opportunità di presentare tutti e quattro questi soggetti sotto le insegne di una lista unitaria, una sorta di soluzione all'ungherese – che però ha dato pessimi risultati in quel Paese nella primavera del 2022 –, al fine di non disperdere voti finendo un'altra volta penalizzati dalla formula d'Hondt applicata su piccole circoscrizioni; oppure massimizzare i voti con una presentazione separata, ma al rischio di lasciare al PiS, in quanto indiscusso partito di maggioranza relativa, un enorme premio elettorale indiretto.

La soluzione che ormai pare irreversibile, questa primavera, è intermedia ma più vicina alla seconda. Si dovrebbero presentare tre liste dell'opposizione democratica, una della Coalizione-Piattaforma civica, una della Sinistra, e una formata dalla simbiosi tra il più antico e il più recente partito polacco, il PSL e Polska 2050, che dovrebbe essere ribattezzata come “Terza via” (*Trzecia Droga*). Se in effetti tutte queste formazioni sono unite dall'avversione al sistema illiberale messo in atto dal PiS, sono però separate tra loro da divergenze ideologiche. In particolare l'interminabile questione dell'aborto è quella che fa consigliare a qualcuna tra loro di mantenere le distanze dalle altre: sia Hołownia che il PSL non apprezzano la svolta abortista di Tusk e della Piattaforma civica, che – dopo sent. K 1/20 del novembre 2020 – hanno rivoluzionato i propri precedenti orientamenti, e ora propongono l'adozione di una legge che consenta a ogni donna di domandare di poter interrompere la propria gravidanza, *on demand* e senza particolari formalità, entro la dodicesima settimana della gestazione. Una proposta che è molto simile anche a quella sostenuta dalla Sinistra, ancora più aperta su tematiche vicine alle scelte di valore individuali. Viceversa il cartello PSL-Polska 2050, riconoscendo la lacerazione inaccettabile e intollerabile creata dalla sentenza K 1/20 che ha ristretto le possibilità di aborto legale ai soli casi di violenza sessuale e pericolo di vita immediato per la donna, si fa portatore ora di una proposta referendaria da offrire a tutto il corpo elettorale, ma non di tipo binario. Si vorrebbe chiedere agli elettori se accettano l'attuale *status quo* legislativo, quanto mai restrittivo, se optano per una liberalizzazione integrale o se infine si pronunciano a favore del c.d. ‘compromesso sull'aborto’, stracciato dal Tribunale costituzionale sul finire del 2020.

La dinamica elettorale che si può osservare da un'[analisi diacronica dei sondaggi](#) presenta alcune regolarità con qualche variazione. La somma dei partiti dell'opposizione democratica prevale in media di almeno cinque punti percentuali sulla somma dei voti del PiS e di *Konfederacja*, una formazione situata alla sua destra. Benché all'opposizione parlamentare anche quest'ultima, sommare i suoi voti a quelli del PiS non è del tutto arbitrario. Se infatti le due formazioni sono incompatibili sul piano economico – anarco-libertaria la *Konfederacja*, di destra ‘sociale’ il PiS –, su alcune scelte di carattere ideologico esse potrebbero trovare un punto d'incontro, mentre per contro la *Konfederacja* appare del tutto incompatibile con la grande maggioranza delle restanti opposizioni. Ma quando si passa dai voti ai seggi potenziali il discorso cambia perché l'applicazione della formula d'Hondt nel contesto politico attuale tende comunque a favorire il PiS in modo rilevante, tale per cui potrebbe

restare a corto di appena una manciata di seggi dalla maggioranza assoluta: un risultato che con una buona azione parlamentare successiva alle elezioni potrebbe essere alla sua portata, in modo da riuscire a governare per la terza legislatura consecutiva.

Sul piano sistemico va osservato che le elezioni – a parte altre gravissime interferenze sul piano della libertà e della *fairness* complessiva della libertà di scelta politica, che sono appena in fase di preparazione, con la minaccia di un attentato senza precedenti alla separazione dei poteri – si svolgeranno con alcune modifiche alla legislazione elettorale di contorno, delle quali si è già detto nelle precedenti *cronache* e definitivamente approvate a **gennaio**.

---

## SEZIONI

---

### 1. PARTITI ED ELEZIONI

#### 1.1. Accordo quadro delle opposizioni democratiche per il Senato

Il **28 febbraio** le quattro principali formazioni parlamentari dell'opposizione democratica hanno sottoscritto una dichiarazione di intenti che indica la determinazione a confluire su [candidature comuni](#) nelle elezioni politiche almeno limitatamente al Senato. I capi dei gruppi senatoriali della Coalizione civica, del Partito agrario PSL, della nuova formazione movimentista Polonia 2050 e della Sinistra, insieme a un gruppo di influenti sindaci, dichiarando di comprendere la gravità della situazione in cui si è venuta a trovare la democrazia polacca, si impegnano a concordare una candidatura comune a tutto lo schieramento in ciascuno dei cento collegi uninominali del Senato polacco, analogamente all'operazione compiuta nel 2019, che procurò una vittoria di stretta misura – 51 a 49 – nella Camera 'alta' mentre il voto nello stesso giorno diede al PiS la maggioranza assoluta. Una volta di più la presentazione di una lista comune delle opposizioni anche per il *Sejm* è questione complicata che viene riservata a successivi negoziati tra i leader dei rispettivi partiti, anche se non prevale ottimismo, nonostante le pressioni di Donald Tusk della Piattaforma civica alle quali resistono il PSL e Polska 2050. Data l'irreconciliabilità di certe posizioni, si nutre qualche fiducia, se non nel senso di responsabilità dei partiti, sul fatto che la somma dei loro voti sia oggi un po' più alta che nel 2019.

### 2. PARLAMENTO

#### 2.1. Alcune importanti modifiche alla legislazione elettorale di contorno

Con i soli voti del PiS, il *Sejm* approva il **26 gennaio** una vasta [modifica del codice elettorale](#) volta ad aumentare il numero delle sezioni elettorali, con il dichiarato scopo di aumentare l'affluenza alle urne (che alle elezioni politiche del 2019, con quasi il 62%, è già risultata la più alta dal 1989). Ma l'incremento previsto di circa 6000 sezioni è limitato solo ai piccoli centri di alcune zone rurali, con il pretesto che proprio in quelle zone l'affluenza è più bassa anche perché molti elettori, spesso anziani e residenti in località disperse, non riescono di persona a raggiungere il seggio. Inoltre la legge modifica lo svolgimento delle operazioni di scrutinio, imponendo a tutti i componenti di una sezione (*obwodowa komisja wyborcza*) di partecipare simultaneamente al conteggio di ogni scheda e negando così la possibilità di procedere allo scrutinio per sottogruppi separati in modo da accelerare i tempi ma anche consentire eventuali irregolarità (che paiono in verità rare). Sono modificate le norme che regolano la partecipazione di osservatori rappresentanti di lista alla votazione e allo scrutinio, in un senso che sembra di maggiore trasparenza. Infine, si prevede

l'istituzione di un Registro elettorale nazionale per curare l'aggiornamento dinamico delle liste degli elettori, un compito che finora era stato ampiamente decentrato alle autonomie locali (anche questa una previsione che provoca sospetti di manipolazione da parte governativa).

La legge – del cui progetto si è già discusso nelle precedenti *cronache* – sarà modificata nelle settimane successive dal Senato, ma integralmente riapprovata dal *Sejm* nella versione originaria e promulgata dal Presidente Duda. L'aspetto che provoca maggiori polemiche è l'aumento delle sezioni elettorali nelle sole aree rurali, che non sono in effetti quelle in cui si registra la maggiore partecipazione al voto, ma sono anche quelle che meno soffrono del classico sovraffollamento tipico delle aree urbane. Le aree di campagna sono in effetti quelle in cui il partito di governo ottiene regolarmente il maggiore successo, ed è forte il sospetto che l'insieme delle modifiche non sia esente da interessi *partisan*.

## **2.2. Approvata un'ulteriore riforma dell'ordinamento giudiziario per soddisfare le aspettative della Commissione europea e ottenere i fondi PNRR**

Il **9 febbraio** il *Sejm* approva definitivamente, respingendo la totalità degli emendamenti trasmessibile dal Senato, una legge di [modifica dell'ordinamento giudiziario](#) (formalmente sulla modifica della legge sulla Corte suprema e di alcune altre leggi) con la quale, in particolare, si estende la possibilità di effettuare un c.d. test sull'indipendenza di un giudice, non limitandosi a conferire tale facoltà a una delle parti processuali ma prevedendo anche la possibilità che un tale test sia effettuato d'ufficio dal tribunale presso cui il giudice presta servizio. Tale innovazione, voluta dal Governo per soddisfare le cosiddette *milestones* poste dalla Commissione europea e sbloccare i fondi PNRR, da un lato non garantisce per molti aspetti un'autentica verifica di indipendenza (dato che in ogni istanza giurisdizionale possono effettuare il test anche giudici entrati in carica con le nuove controverse procedure in seguito al 2017, alla base di tutte le contestazioni), dall'altro provoca la contrarietà del Presidente della Repubblica Duda, che teme che con questo ulteriore ampliamento – dopo che una legge approvata nell'estate del 2022, su sua stessa iniziativa, aveva introdotto tale tipo di test – si finisca con mettere in dubbio o vanificare la sua prerogativa – art. 179 Cost. – di nominare i giudici su proposta del Consiglio nazionale della magistratura, senza controfirma ministeriale. Inoltre la legge sottrae sostanzialmente alla Corte suprema il potere di conoscere e giudicare sui procedimenti disciplinari avviati nei confronti di ogni magistrato giudicante, attribuendolo al Tribunale supremo amministrativo (NSA). Non essendo questa possibilità prevista dal testo costituzionale, si dubita della sua conformità alla carta fondamentale.

### 3. GOVERNO

#### 3.1. Raggiunto un accordo con l'Unione europea sull'importazione di grano ucraino

Il **28 aprile** il Governo di Mateusz Morawiecki annuncia che è stato raggiunto un accordo con la Commissione europea in merito al blocco alle importazioni di grano ucraino. Nelle settimane precedenti, in maniera inattesa e unilaterale, lo stesso Governo polacco, poi seguito dagli esecutivi di altri Paesi dell'Europa centro-orientale, aveva imposto un blocco all'importazione dall'Ucraina di grano e di altri prodotti agricoli. La misura era stata adottata per ovviare al crollo dei prezzi agricoli polacchi a sua volta dovuto a una sovrapproduzione, ma era illegittima sia per i rapporti bilaterali con Kyiv, che trova nelle esportazioni agricole un minimo sollievo alla propria economia distrutta dalla guerra di invasione, sia dal punto di vista del diritto europeo che vanta il monopolio della politica commerciale con l'estero. L'accordo consente il transito per la Polonia – e i restanti paesi dell'area – ma ammette la possibilità di limitare il commercio di alcuni prodotti entro il territorio nazionale. L'intera vicenda dimostra come, al di là della solidarietà con il popolo ucraino vittima della guerra, continuano ad essere dominanti, soprattutto per il partito PiS al potere, i rapporti con alcuni gruppi sociali di riferimento, in particolare agricoltori e allevatori.

#### 3.2. Il discorso a Heidelberg del Premier Morawiecki

Mateusz Morawiecki viene invitato dall'[Università di Heidelberg](#) a pronunciare un discorso sull'attuale visione politico-strategica della Polonia, o meglio dell'attuale élite governativa polacca. L'allocuzione, che si svolge il **20 marzo**, è incentrata sulla prevedibile esaltazione delle sovranità statali e nazionali come entità indispensabili in Europa anche sulla base del loro radicamento nella coscienza storica, mentre le istituzioni sovranazionali devono essere utilizzate come strumento per aumentare le potenzialità di tutti gli Stati, e solo in tal modo sarebbero adeguate a mantenere un ruolo competitivo dell'Europa di fronte alle nuove sfide globali, provenienti soprattutto dalla Cina. In luogo dell'attuale propensione ad ampliare le competenze dell'Unione europea ed eliminare l'unanimità a vantaggio del voto a maggioranza, Morawiecki propone al contrario di rafforzare l'Unione europea – ed estenderla – riducendo il numero delle sue competenze e valorizzando la sussidiarietà. Con le decisioni a maggioranza, secondo Morawiecki, l'UE sarebbe stata ancora più supina alla volontà del regime di Putin, che viene qualificato senz'altro come fascista. La vittoria dell'Ucraina è fondamentale per la difesa non solo di se stessa, ma di tutti i Paesi europei.

## 4. CAPO DELLO STATO

### 4.1. Rinvio al Tribunale costituzionale delle modifiche all'ordinamento giudiziario

Il **10 febbraio** il Presidente Andrzej Duda rilascia un [messaggio televisivo](#) con cui annuncia di apprestarsi a presentare un [ricorso preventivo](#) presso il Tribunale costituzionale – che sarà trasmesso in effetti il **20 febbraio** - in merito alla legge di riforma dell'ordinamento giudiziario appena approvata in via definitiva dal Parlamento. Nel breve messaggio Duda si richiama al proprio senso di responsabilità che già nella primavera del 2022 gli aveva fatto raggiungere un accordo con la Commissione europea sulla possibilità di avviare una procedura di verifica dell'indipendenza dei giudici (al di là delle tradizionali cause di astensione e ricsuzione) ma ritiene che con quest'ultimo atto sia stato superato un limite, nel senso di rischiare di compromettere non solo la legale nomina dei magistrati giudicanti – un potere da lui custodito scrupolosamente – ma anche la stessa stabilità delle decisioni giurisprudenziali. Il Capo dello Stato si dice pienamente consapevole dei problemi che attualmente investono la giustizia costituzionale in Polonia, ma pare anche convinto che la sua esortazione sia sufficiente a ottenere uno scrutinio di costituzionalità in tempo utile per lo sblocco dei finanziamenti europei.

### 4.2. La visita di Biden a Varsavia dopo quella inattesa in Ucraina

Il **22 febbraio** Andrzej Duda riceve il Presidente degli Stati Uniti Joe Biden, di ritorno da una visita imprevista e clamorosa in Ucraina. Il giorno dopo un importante discorso del Presidente statunitense presso il Castello reale di Varsavia, lo stesso Biden presiede con Duda un [vertice del gruppo Bucharest Nine](#), o il cosiddetto fianco orientale della NATO. L'impegno dichiarato da Biden agli alleati e al mondo è di difendere ogni centimetro quadrato della NATO, e in particolare dei paesi ritenuti maggiormente sotto minaccia militare da parte della Russia. Con l'occasione dell'invasione militare russa dell'Ucraina, è la seconda visita che Biden compie in Polonia in meno di un anno.

## 5. CORTI

### 5.1. Si aggrava la crisi sulla presidenza del Tribunale costituzionale

Julia Przyłębska, Presidente del Tribunale costituzionale, convoca il **2 marzo** un'Assemblea dell'organo per adottare una deliberazione con cui si afferma che la stessa Presidente, nominata a dicembre del 2016, [mantiene tale incarico fino alla fine del proprio mandato](#) novennale di giudice, coincidente con dicembre 2024, e non vi è alcuna necessità fino a tale data di indicare al Presidente della Repubblica un successore, come invece sei

giudici le hanno chiesto di poter fare. La delibera è adottata “in presenza di due terzi dei giudici e con il voto favorevole della maggioranza di essi”. Con tale espediente la Presidente riesce per il momento a restare in carica, ma rischia di non essere in grado di fissare udienze sulle cause di maggiore importanza che devono essere decise in seduta plenaria di 15 componenti.

Il successivo **8 marzo** [fallisce il quorum strutturale](#), fissato per legge in undici giudici su quindici, per un primo esame del caso Kp 1/23, riguardante il ricorso preventivo del Capo dello Stato sulla legge di modifica della legge sulla Corte suprema e di altre leggi. In camera di consiglio si presentano infatti appena nove giudici, e manca di conseguenza il numero legale. Nei giorni precedenti viene resa nota (su twitter da un'altra giudice, Krystyna Pawłowicz), una lettera inviata alla Presidente Przyłębska, con la quale cinque membri del Tribunale riconoscono l'importanza del caso da discutere ma attendono che i lavori del Tribunale siano presieduti dal suo nuovo legittimo Presidente (evidentemente non la Przyłębska). Si formalizza così uno stallo imprevisto e non prevedibile nell'esito.